

ELEMENTI DI ANALISI STRATEGICO-ORGANIZZATIVI PER L'AGENZIA UNICA PER LA SICUREZZA NAZIONALE.

Serangelo Denise

ANALYTICA FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES

- **INTELLIGENCE**
ISSN 2724-3796

**ELEMENTI DI ANALISI STRATEGICO-ORGANIZZATIVI
PER L'AGENZIA UNICA PER LA SICUREZZA
NAZIONALE.**

Serangelo Denise

TORINO, DICEMBRE 2023

www.analyticaforintelligenceandsecuritystudies.it

Analytica
FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES

L'ibridazione dell'ambiente strategico moderno.

L'ambiente strategico moderno è caratterizzato e dominato da una crescente presenza di diversi approcci non specificatamente militari, la conseguenza è che il campo di battaglia moderno si è dissolto diventando confuso ed abbracciando ambiti e luoghi normalmente non interessati dalle attività di guerra tradizionale.

Da questo cambiamento del paradigma strategico si costruisce il moderno concetto di guerra e più comunemente di minaccia ibrida, i quali sono diventati nevralgici nel dibattito strategico tanto nazionale quanto internazionale. Pur non essendoci una definizione univoca di cosa si intenda e come si sviluppi una 'minaccia ibrida' sappiamo che essa abbraccia uno spettro piuttosto ampio di modalità offensive e che richiede nuovi approcci difensivi e paradigmi di analisi per essere interiorizzata e fronteggiata dagli Stati e dalle organizzazioni ad esso collegate.

Per dare un esempio delle possibili azioni categorizzabili come minacce ibride alla sicurezza nazionale annoveriamo azioni di propaganda e fake news, diplomazia coercitiva, azioni militari tradizionali, influenza dei mercati finanziari e condizionamento dell'economia, particolare attenzione alle infrastrutture critiche di natura strategica. Data la varietà dello spettro delle minacce ibride sarebbe riduttivo e controproducente individuare un singolo profilo capace di mettere in campo queste modalità offensive, le minacce ibride infatti per la loro natura versatile sono attuate da attori di varia natura.

Essendo la strategia l'elemento dinamico di qualsiasi tipo di pianificazione essa deve adattarsi a cambiamenti continui, nel caso specifico, mutando il contesto strategico e di conseguenza la natura della minaccia si rende necessario individuare nuovi strumenti (e nuove strategie) che si pongano in maniera trasversale a quelli esistenti abbracciando ambiti differenti, se la minaccia ibrida lavora su domini diversi e su approcci differenti anche la risposta a tale minaccia deve essere modulata in tal senso.

Con l'ibridazione della minaccia, gli apparati dello Stato non sono gli unici a diventare oggetto di attacchi, l'acquisizione di nuovi domini diversi da quelli tradizionali impongono l'inclusione nella discussione in materia di sicurezza e share information di tutti quei soggetti direttamente coinvolti a partire dalle infrastrutture strategiche e servizi essenziali fino ad arrivare alle grandi corporate il cui contributo è essenziale al mantenimento degli interessi nazionali.

Il livello pubblico e quello privato dunque si trovano fortemente connessi nel moderno ambiente strategico, la minaccia ibrida impatta in modo profondo sulla sicurezza e sugli interessi di una Nazione influenzandone l'operato e le decisioni, gli strumenti che permettono di individuare e parzialmente arginare questa minaccia sono: la ricerca informativa e l'analisi e la condivisione dei dati.

La strategia fornisce un collegamento concettuale tra azione ed effetto e tra scopo e strumento, una valida strategia di raccolta e condivisione dei dati può produrre un valido supporto per il decisore orientandolo alla scelta più consapevole possibile.

Considerazioni politico-strategiche.

L'Italia ha una lunga storia istituzionale di coinvolgimento di più agenzie di intelligence, ognuna con il proprio mandato ed il proprio focus.

In generale, il carattere nazionale della nostra intelligence, è stato plasmato con il tempo da una forte connotazione di adattamento alla minaccia eversiva nelle sue sfaccettature di criminalità organizzata e terrorismo. Tale minaccia che già fin dagli albori si è dimostrata trasversale negli impatti (carattere di minaccia interna e legami internazionali con altre organizzazioni) ha fatto sviluppare al servizio italiano una capacità molto forte di risposta a crisi asimmetriche. Questa capacità è mutata con il tempo dalla fondazione dei reparti speciali dei Carabinieri e dall'inserimento di figura apicali dei servizi d'intelligence provenienti da tali realtà.

La prima riflessione che ci impone il caso italiano è l'assenza di una Strategia di Sicurezza Nazionale che stabilisca gli obiettivi vitali verso cui il Paese deve orientare le sue scelte politiche, economiche e sociali. È dunque bene sottolineare che l'Agenzia o qualsiasi altro polo di controllo centralizzato sarebbero un mero strumento. Pertanto, prima di definire lo strumento, è necessario comprendere quali siano i fini o gli obiettivi a cui lo strumento deve sottendere.

L'Italia è già proiettata verso l'avvio dei lavori per la stesura della Strategia Nazionale tanto che all'ultimo Consiglio Supremo di Difesa tenutosi nel mese di luglio 2023 si è evidenziata la necessità di dotarsi una politica di sicurezza ed interesse nazionale nell'arco di un breve periodo.

La nascita di un'Agenzia nazionale per la sicurezza potrebbe essere sottesa a questo primo documento.

La creazione di un'agenzia unica per la sicurezza nazionale ci pone davanti a diverse difficoltà tanto di ordine politico quanto funzionale e organizzativo, derivate dal tentativo di fusione postuma di enti differenti che si occupano a vari livelli di sicurezza e che contribuiscono nell'insieme alla Sicurezza Nazionale.

La creazione di questa nuova ipotetica agenzia porrebbe le basi organizzative sul modello già presente negli Stati Uniti ed in Francia, ovvero un ente che coinvolga in tutto il processo di ricerca ed analisi qualsiasi soggetto direttamente coinvolto nella Sicurezza e negli Interessi della Nazione.

La nuova agenzia rappresenterebbe uno strumento importante per migliorare il coordinamento delle informazioni tra i diversi operatori ma nel caso italiano questo progetto comporta criticità rilevanti ed il rischio di frenare la condivisione anziché velocizzarla.

Unificare questi servizi richiederebbe superare resistenze culturali, storiche ed operative. Quello che ci risulta possibile esaminare dapprima sarebbero le criticità intrinseche nel voler adottare un modello con un'unica agenzia.

In primis, va considerato che unificare i servizi segreti potrebbe aumentare il rischio di concentrazione di potere nelle mani di un solo individuo, per quanto posto sotto il controllo istituzione e costituzionale, che di fatto avrebbe un grande peso nella conduzione della sicurezza nazionale.

La scelta di tale soggetto da parte della compagine politica diventerebbe ancora più significativo di quanto non lo siano oggi le cariche dei servizi d'intelligence con un'agenzia centralizzata e potrebbe aprire a possibili scenari di crisi istituzionale e parlamentare.

La centralizzazione porterebbe poi ad un'assenza di bilanciamento delle informazioni che oggi invece è presente proprio perché diverse agenzie si occupano della raccolta e dell'analisi delle informazioni stesse, a farne le spese sarebbero soprattutto l'oggettività e la gestione della complessità.

Ulteriore elemento di riflessione riguarda la struttura organizzativa e le garanzie funzionali da attribuire al nuovo ente. Il contesto in cui ci si ritroverebbe ad operare sarebbe caratterizzato dalla presenza di numerosi operatori tutti diversi tra loro per natura e metodo di lavoro, allo stesso tavolo perché il nuovo ente sia effettivamente omnicomprensivo, dovranno sedere: Servizi Informativi della Repubblica, Difesa, Infrastrutture critiche e strutture civili.

Questo richiederà la definizione di ruoli, responsabilità e processi di condivisione delle informazioni. In tal senso, le infrastrutture critiche nazionali spesso sono gestite da enti parastatali o privati. La cooperazione pubblico-privata può essere di fatto vantaggiosa in termini di sicurezza nazionale, ma comporta anche rischi e sfide. Tra le opportunità, è utile menzionare: la possibilità di accesso a risorse private, si veda come il coinvolgimento del settore privato possa portare a un aumento delle risorse disponibili per la sicurezza delle infrastrutture critiche; l'esperienza e la competenza specializzata del privato nella gestione delle infrastrutture critiche e nella sicurezza; la leva dell'innovazione, perché realtà l'avanguardia nella tecnologia e nell'innovazione a beneficio delle misure di sicurezza.

Tra i rischi vale la pena menzionare: la possibilità di interessi contrastanti, in particolare per fini finanziari che entrano in conflitto con gli interessi di sicurezza nazionale; la protezione dei dati sensibili, la quale nella condivisione tra pubblico e privato richiede un'attenta strategia di gestione per salvaguardarne riservatezza, integrità e disponibilità; la regolamentazione, ossia la corretta e ancor più strategica definizione di normative e politiche chiare per garantire la cooperazione e proteggere gli interessi nazionali soprattutto alla luce di rapidi e dinamici cambiamenti evolutivi che il settore della sicurezza nazionale comporta dinanzi alle sfide globali correnti.

Questo pone già un primo problema complesso sulla gestione dei flussi informativi dagli operatori all'ente centralizzato e della gestione delle informazioni stesse all'interno del gruppo di lavoro. A chi dovrebbe spettare l'onere di processare le informazioni e stabilirne il grado di riservatezza e soprattutto su quali criteri si attribuirebbe la riservatezza delle informazioni sulla base della loro importanza per la Sicurezza Nazionale o piuttosto per i contenuti delle informazioni stesse.

Conclusioni

Già ad un primo sguardo, la creazione di un'agenzia unica richiederebbe un grande sforzo di coordinamento ed un cambiamento di postura strategica ed organizzativa tanto nazionale quanto internazionale. Con le crisi ed i conflitti aperti sui tavoli dei decisori politici la scelta temporale per la creazione dell'agenzia è anacronistica e metterebbe a rischio la nostra capacità di far fronte alle nuove sfide e minacce globali.

Più concreto e fattibile è invece un cambio di paradigma, non solo necessario ma anche auspicabile, che permetta di raggiungere la creazione di una intelligence community con l'autorità delegata che svolge il ruolo di Direttore Generale dell'Intelligence da cui si emanano le esigenze di difesa e sicurezza nazionale di concerto con gli organi della difesa. Tale modello garantirebbe un coordinamento di più organi di informazione che gestiscono la componente di intelligence secondo la propria mission (law enforcement, diplomazia, cyber, intelligence economica etc..) ma coordinate e convogliate sul piano strategico da un unico ente.